

11 febbraio 2015,

Bonjour!

J'ai le plaisir de vous adresser cet article concernant le

livre de Francesco NASALA : Le Rire Sardonique,

traduit par mes soins.

L'Unione Sarda est le plus diffusé des quotidiens sardes.

Cordialement,
Claude Schmitt.

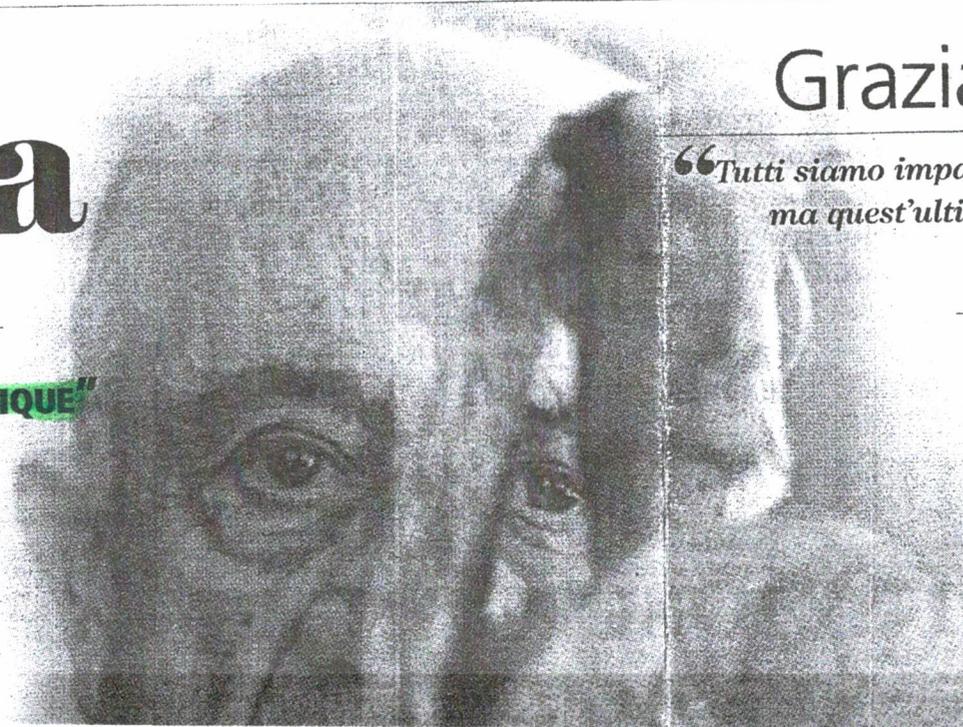
www.unionesarda.it

domenica 1 febbraio 2015 | L'UNIONE SARDA | 53

Cultura

LIBRI. ESCE IN FRANCIA "LE RIRE SARDONIQUE"

La risata beffarda



Grazia Deledda

«Tutti siamo impastati di bene e di male, ma quest'ultimo bisogna vincerlo»

ne abbia fatto una lettura frettolosa) Grazia Deledda: «Ebbe il merito di trattare a fondo la realtà agropastorale senza compiacere il fascismo». Nessuna attenuante - altro che gloria - pure per la Brigata Sassari, che accusava di aver represso nel sangue tante proteste operaie.

Si considerava al servizio degli «ultimi moicani nuragici» e per loro aveva elaborato una teoria di rivolta

di Masala

A un anno dal centenario della nascita
L'Harmattan ricorda l'opera del 1984
nella quale brucia la fiamma della ribellione

Il televisore, in fondo, era l'ultimo dei totem da buttare. Ma sul fatto che andasse gettato via non c'erano dubbi. E dunque è andata per le spicce: telefonata al Comune, Servizio rifiuti ingombranti, e amen. Niente più tivù in casa. «Non mi serve».

Francesco Masala (Cicito per tutti quelli che riuscivano a superare l'esame del suo sguardo) non ha mai amato le mezze misure. È stato poeta, drammaturgo, romanziere, storico. Soprattutto polemista, sulfureo. A un anno dal centenario della sua nascita, la casa editrice francese L'Harmattan pubblica "Il riso sardonico", opera che risale al 1984 e che - come tutte le altre - tiene alta la fiamma della ribellione. Nell'edizione italia-

na lo scrittore mette subito le mani avanti: «...se uno storico scrive, con tutte le pezze d'appoggio dei "petrogiornali" del tempo, che lo Stato italiano ha inviato, democraticamente, in Sardegna, quattrocento miliardi per il Piano di Rinascita, e non ci dice chi se li è mangiati, l'ingegner Rovelli o gli operai sardi, bene, questo non è fare storia ma è fare la storia dei vincitori».

Sul tema della manipolazione dei cervelli, Masala ha speso un'intera esistenza. Alcuni suoi lavori, come "Quelli dalle labbra bianche", hanno avuto un'edizione per la scuola, una per il teatro e una per la narrativa. Non solo: poesie come quelle raccolte in "Lettera della moglie dell'emigrato" (Feltrinelli, 1968) hanno mantenuto intatta una forza interiore eversiva e destabilizzante.

"Il riso sardonico" non è il primo testo che la Francia propone al suo pubblico. Claude Schmitt, che ha curato la traduzione, sostiene una tesi già sentita, e cioè che Masala sarebbe stato inespugnabilmente sottovalutato e ignorato: a dispetto di una formidabile coerenza e d'una indiscussa capacità di raccontare. Non stupisce: a condizionare tutto e tutti è stato un tono che non ammetteva repliche, foga appassionata (talvolta al limite

na lo scrittore mette subito le mani avanti: «...se uno storico scrive, con tutte le pezze d'appoggio dei "petrogiornali" del tempo, che lo Stato italiano ha inviato, democraticamente, in Sardegna, quattrocento miliardi per il Piano di Rinascita, e non ci dice chi se li è mangiati, l'ingegner Rovelli o gli operai sardi, bene, questo non è fare storia ma è fare la storia dei vincitori».

Sul tema della manipolazione dei cervelli, Masala ha speso un'intera esistenza. Alcuni suoi lavori, come "Quelli dalle labbra bianche", hanno avuto un'edizione per la scuola, una per il teatro e una per la narrativa. Non solo: poesie come quelle raccolte in "Lettera della moglie dell'emigrato" (Feltrinelli, 1968) hanno mantenuto intatta una forza interiore eversiva e destabilizzante.

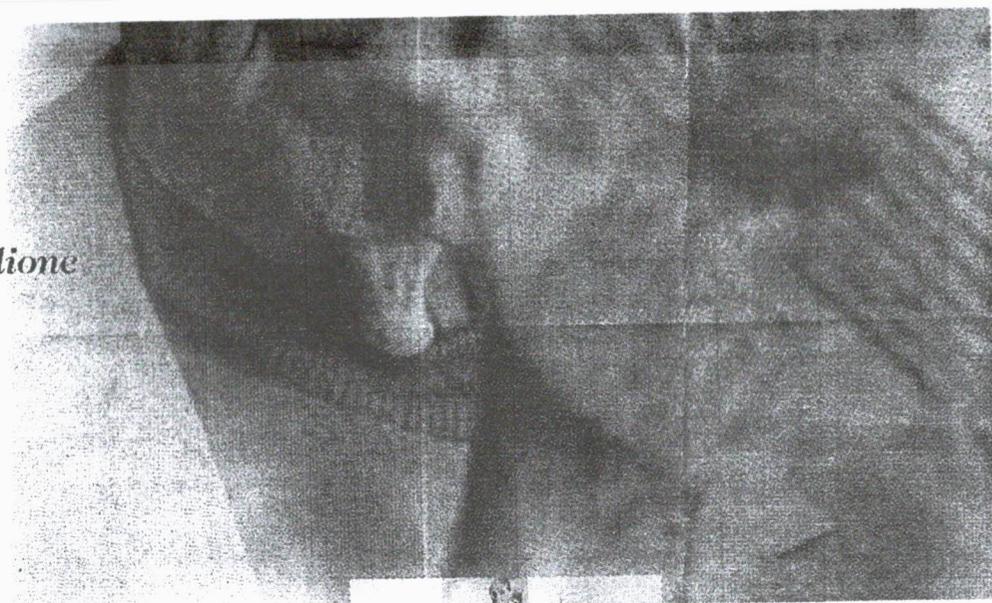
"Il riso sardonico" non è il primo testo che la Francia propone al suo pubblico. Claude Schmitt, che ha curato la traduzione, sostiene una tesi già sentita, e cioè che Masala sarebbe stato inespugnabilmente sottovalutato e ignorato: a dispetto di una formidabile coerenza e d'una indiscussa capacità di raccontare. Non stupisce: a condizionare tutto e tutti è stato un tono che non ammetteva repliche, foga appassionata (talvolta al limite

IL POLEMISTA

«La Sardegna divenne, come ha scritto Camillo Bellieni una "nazione pensata in italiano"»

dell'insulto), netto rifiuto ad accogliere il più innocente dei compromessi.

Il Cicito's fan club, come lo chiamavano segretissimamente i familiari del poeta Aquilino Cannas, era un cenacolo di palpitanti sardiisti nel senso più integralista e ortodosso della parola. Cannas, che dirigeva la rivista bilingue S'Ischiglia, era il padrone di casa. Con lui a discutere e a tormentarsi sugli errori e gli orrori di sindaci e governatori regionali, c'erano il pittore Giorgio Princivalle, i poeti Faustino Onnis e Gavino Mateli. Giovanni Lilliu interveniva spesso come voce fuori campo, via telefono. Cicito Masala era in qualche modo



IL DRAMMATURGO

Francesco Cicito Masala fotografato da Daniela Zedda (in alto) e da Salvatore Ligios. In basso la copertina del libro

il protagonista assoluto di quelle serate: primeggiava perché non aveva il dono della diplomazia, della morbidezza. Non faceva sconti nemmeno ai suoi amici. E quando la domenica mattina insieme a Cannas andava a fare quelle che diventavano poi le Passilladas casteddaias, s'arrabbiava contro un popolo di «vinti ma non convinti».

Chiamava italiani gli italiani d'un certo tipo. Quanto ai sardi diceva senza tentennamenti: «Siamo un popolo di camerieri». Aveva una pessima opinione del sistema partitico. Quando la stella di Renato Soru cominciò a splendere, la tirò giù senza tanti complimenti:

«Secondo me, è un uomo di destra che usa la sinistra». Tuonava anche contro il Dio petrolio (le ciminiere Sarras), l'oltraggio industriale nella piana d'Ottana con le famigerate "cattedrali nel deserto", la triste abitudine dei sardi a piegar la schiena di fronte ai conquistatori che arrivavano (e arrivano) ciclicamente dal mare.

Masala è stato un Marziale potenziato. Non ha risparmiato icone sacre come quella di Emilio Lussu per la semplice ragione che era andato a combattere «a maggior gloria di casa Savoia e non se n'è mai vergognato. In pratica, era un italiota anche lui». Si salva invece (e viene il sospetto che

(quella che Lussu avrebbe chiamato "costante resistenziale"): cominciava dal rifiuto della cultura d'importazione. Con questo termine intendeva tutto quello che non aveva il marchio doc: da Shakespeare a Pirandello, per dirla tutta. A chi gli rispondeva che nel nostro passato c'era ben poco da pescare, ha risposto con una sorprendente Storia del teatro sardo dove annunciava, fin dalle prime righe, d'aver reperito la bellezza di 240 testi teatrali assolutamente sconosciuti. «La discrasia tra la microetnia sarda e la macroetnia italiana è il filo rosso che attraversa e spacca tutta la storia culturale della nostra isola, dal Risorgimento a oggi, fino al referendum popolare sul bilinguismo: la Sardegna, con la complicità della scuola, della chiesa, degli uffici e dell'esercito, divenne, come ha lasciato scritto, Camillo Bellieni una "nazione pensata in italiano"».

Nell'ultimo periodo della sua vita (è morto nel 2007 a novantun anni) Francesco Masala ha portato alle estreme conseguenze il suo disprezzo verso la società borghese: è arrivato a staccare il telefono per non sentire più nemmeno amici e conoscenti che, alla resa dei conti, conservavano comunque rapporti col potere. Il quotidiano francese Le Figaro, intanto, parlava di lui e dell'amicizia con l'editore rivoluzionario Giangiacomo Feltrinelli. «Vanagloria», diceva, mostrando totale disinteresse: il mondo che aveva di fronte era troppo ingiusto perché Cicito potesse farci amicizia.

Giorgio Pisano

RIPRODUZIONE RISERVATA

